

Domani si chiudono le urne: i risultati saranno noti sabato

# CONFRONTO DECISIVO IN INDIA fra conservazione e progresso

Le elezioni più importanti dall'indipendenza ad oggi - Destra e centro coalizzati per togliere la maggioranza al « Nuovo Congresso » di Indira Gandhi - Una possibile alleanza fra il partito del primo ministro e le forze della sinistra - Un paese di 550 milioni di persone con 28 milioni di disoccupati e con contraddizioni laceranti - La crisi nel Bengala - In politica internazionale lo scontro tra la garanzia neutralista ed una politica di potenza con il riarmo nucleare e l'inserimento nell'area imperialista



NUOVA DELHI — Uno dei tanti scontri che si sono verificati nelle settimane e nei mesi scorsi in India; un'immagine ricorrente in questi giorni e che è una delle testimonianze della crisi che travaglia il paese.

Dal nostro corrispondente

**LONDRA, 8**  
L'India sta per decidere il suo destino politico per i prossimi cinque anni. Le votazioni sono cominciate il primo marzo e termineranno mercoledì. L'esito del voto dovrebbe essere reso noto sabato. Siamo dunque alla vigilia di un risultato che, nell'interesse generale del paese, deve dare nuova stabilità ad un governo impegnato sul terreno dello sviluppo economico e delle riforme sociali. Indira Gandhi e il suo partito del Nuovo Congresso verranno riconfermati secondo le aspettative correnti ma bisognerà vedere se riusciranno ad ottenere il quasi impossibile traguardo della maggioranza assoluta e — in mancanza di questa — quale sarà il peso effettivo dell'alleanza che essi dovranno stabilire con i partiti della sinistra indiana.

La presenza del Partito comunista dell'India, del Partito comunista marxista e dei socialisti Praja sono determinanti insieme all'apporto di formazioni regionali come la Federazione Drauidica DMK dello Stato di Tamil Nadu (ex Madras). La posta in gioco è grossa. Se per avventura dovesse aver successo la manovra della destra, l'India subirebbe il più grosso contraccolpo degli ultimi vent'anni in politica estera. L'opposizione infatti è formata da una specie di Grande Alleanza in cui convergono i gruppi minoritari del Vecchio Congresso, l'estrema destra reazionaria del Jana Sangh, il partito dei principi e del capitale monopolistico Swatantra, e i cosiddetti Socialisti Unitari Samyukta che — come di-

contine asiatico. Questo vorrebbe dire niente altro che il precipitare dell'India negli schemi dell'imperialismo occidentale, la sua strumentalizzazione nell'ambito della « crociata » di Nixon, la resa di fronte ad un tipo di pressione anglosassone che è sempre esistito e che si è particolarmente rafforzato negli ultimi tempi.

Ecco perché non esitiamo a dire che — a parte altre considerazioni interne di indubbia importanza — la discriminante prima di queste elezioni è appunto sul terreno della politica estera. Sul fronte domestico l'emergenza delle varie forze regionali (come ad esempio il recente insorgere del BKD sostenuto dalla casta Jan nello Stato di Uttar Pradesh) avrà un notevole effetto. Indira Gandhi ha cercato di tener separate le elezioni nazionali da quelle locali ed ha già fatto molte concessioni sul terreno dell'autonomia e dell'autogoverno con lo sguardo rivolto a riannodare le rotture del DMK del Tamil Nadu. La lotta fra il Nuovo Congresso al governo (R) e il Vecchio Congresso all'opposizione (O) si gioca su questo terreno.

Vi sono, potenzialmente, 750 milioni di elettori di cui il 27 per cento analfabeti. I seggi elettorali sono 442 mila. I candidati arrivano alla cifra di 2785 per i 518 seggi della Camera Bassa (Lok Sabha). Vi sono nove partiti nazionali e cinque formazioni regionali. I simboli hanno un enorme valore. Il Nuovo Congresso non è riuscito ad assicurarsi il « toro » che è sempre stato il distintivo del partito di Gandhi e Nehru, ma ha comunque potuto impedire che se ne impossessassero gli scissionisti del Vecchio Congresso. Perciò il primo è rappresentato da una mucca e un vitello, il secondo da un toro. Il neofascista Jana Sangh ha la lampada e la fiamma. L'aristocratico Swatantra una stella e il sole. I socialisti Samyukta stanno sotto una quercia. Il Partito comunista dell'India ha la falce e la spiga mentre i comunisti marxisti hanno falce, martello e stella. I socialisti Praja hanno per simbolo la casa.

L'India è un subcontinente di 550 milioni di persone. E' suddiviso in 18 stati e nove territori. La nazione ha 567 mila 338 villaggi e questi sono la nota dominante. I simboli, nei villaggi, parlano più chiaro di ogni discorso. Indira ha condotto una campagna assai intensa con un massimo di quindici comizi al giorno. Non sarà facile conquistare la maggioranza assoluta. Il Nuovo Congresso (R) ha 228 seggi nella Lok Sabha e gliene occorrono altri trenta o quaranta. Il suo cammino è particolarmente contrastato al sud in stati come Andhra Pradesh, Mysore, Kerala e Tamil Nadu.

Queste sono le quinte elezioni generali dall'indipendenza strappata ventiquattro anni fa agli inglesi. Dopo un prolungato periodo di logoramento al potere il partito del congresso — sotto la guida di Indira Gandhi — è giunto ad una svolta. Si tratterà comunque di un interregno perché ben altri debbono essere i mutamenti anche istituzionali della India, l'unanimità di consenso che era l'eredità lasciata

dalla lotta anticolonialista dei progenitori dello Stato indiano, il Mahatma Gandhi e Nehru. Il mutamento è nell'aria. Al termine dell'attuale quarto piano quinquennale i disoccupati saranno probabilmente saliti a 28 milioni. Il costo della vita è aumentato l'anno scorso del 7 per cento. Il tempo stringe. Nel Bengala è in corso una guerriglia nelle città e nelle campagne. La repressione è feroce. Gli scioperi sono in aumento. La polizia spara sulle folle di lavoratori in lotta per gli aumenti salariali come avvenne (ed è solo uno dei molti esempi) presso una fabbrica di Kota nello Stato di Rajasthan alla fine di febbraio.

Due giorni dopo, lo sciopero generale a Calcutta era segnato da altre numerose vittime. Nel Bengala sono tuttora mobilitati 15 mila poliziotti e 40 mila soldati in pieno assetto di guerra. Negli ultimi dodici mesi sono più di 1500 le persone morte per una causa così diffusa come l'assassinio politico. E' sullo sfondo di enormi problemi (il sostentamento, l'istruzione, la fame di terra della stragrande maggioranza del popolo indiano) che tra qualche giorno conosceremo i risultati delle più importanti elezioni generali in India dal 1947 ad oggi.

Antonio Bronda

Cresce la tensione nel Pakistan

## Ai ferri corti la « Lega Awami » e il presidente

Dal nostro corrispondente

**LONDRA, 8.**  
Si aggrava la situazione nel Pakistan orientale. Il leader nazionalista della Lega Awami, Sheikh Mujibur Rahman, in un comizio a Dacca, ha ieri evitato di proclamare l'indipendenza del proprio paese ma ha posto la liquidazione della legge marziale come condizione della sua partecipazione alla prima seduta della Assemblea costituente, fissata per il 25 marzo prossimo. I lavori inaugurati erano stati rinviati il 3 marzo scorso dopo che il leader del Partito del popolo, il paistano occidentale Bhutto, si era rifiutato di prendersi parte.

La repressione dei giorni scorsi è stata durissima ed ha lasciato tracce pesanti sulla vita della provincia pakistana. Le cifre ufficiali parlano di circa duecento morti e quattrocento feriti e di un numero imprecisato di arresti ma — come è già avuto modo di dire — il totale effettivo può an-

che essere dieci volte più alto. L'atmosfera è tanto peggiorata che l'alto commissario britannico a Dacca ha consigliato oggi la comunità inglese residente nel Pakistan orientale a lasciare al più presto il territorio. Si teme il peggio. Il regime militare di Yahia Khan è intenzionato a soffocare nel sangue — se occorre — quella che ormai una colta di popolo per la rivendicazione di sacrosanti diritti di autonomia e di indipendenza.

Sheikh Rahman ha rivolto alla sua gente l'invito a non collaborare con l'occupante occidentale e ha lanciato una grande campagna di « disobbedienza civile » con lo sciopero generale e il rifiuto di pagare le tasse. Dal canto loro le autorità di Rawalpindi, che dominano il Pakistan orientale da più di mille miglia di distanza, hanno nominato governatore della regione ribelle un alto ufficiale del Punjab, noto come uno dei « falchi » dell'esercito pakistano.

a. b.

## 11 aerei distrutti da patrioti in una base portoghese

LISBONA, 8

Una bomba ad orologeria è esplosa stamane verso le 3,30 alla base aerea di Tancos, 150 chilometri a nord di Lisbona, nel Portogallo centrale, provocando un incendio di vastissime proporzioni, che ha distrutto un numero finora imprecisato di aerei (undici, secondo una fonte non ufficiale) e ne ha danneggiati altri. Tra gli apparecchi distrutti figurano due elicotteri di fabbricazione francese e un monomotore tedesco del tipo « Do-16 ». Non vi sono state vittime. L'aeroporto di Tancos — una delle più importanti basi militari del Portogallo — è il primo del paese a subire un attentato. Tuttavia, attentati analoghi si erano già verificati negli ultimi sei mesi.

In un primo tempo si era cercato di attribuire l'episodio ad un incidente dovuto a un conto più tardi, con un comunicato del ministero dell'Aeronautica, le autorità ammettevano ufficialmente la natura dell'esplosione.

Nel comunicato si dichiara: « Alle tre e mezzo di stamane alcuni sabotatori, eludendo la vigilanza del personale di guardia della base aerea militare di Tancos, sono riusciti ad introdursi in uno degli hangar e a collocarvi cariche di esplosivo comandate da un sistema ad orologeria. Esplodettero, le cariche hanno distrutto alcuni apparecchi e ne hanno danneggiato altri. Non vi sono state vittime. Le autorità militari hanno aperto immediatamente un'inchiesta sollecitando la collaborazione dei servizi civili di sicurezza ».

In serata, un comunicato pervenuto alle redazioni di diversi giornali, a firma dell'ARA (Azione rivoluzionaria armata) rivendicava l'organizzazione clandestina della sabotaggio. Si tratta — dichiara il comunicato — di una manifestazione di protesta contro la guerra coloniale che il Portogallo conduce contro i popoli dei suoi possedimenti africani (Angola, Mozambico, Guinea-Bissau) e contro l'alleanza con il governo razzista del Sud Africa.

## Liberi i quattro avieri USA rapiti in Turchia

ANKARA, 8

L'ambasciata degli Stati Uniti in Turchia ha annunciato questa sera che i quattro avieri americani rapiti giovedì scorso ad Ankara sono stati liberati e sono tornati incolumi alle loro residenze.

I quattro militari, che erano stati protetti martedì a bordo della loro automobile, da una mini armata appartenenti ad un gruppo che si definisce « Esercito di liberazione del popolo turco », sono rimasti prigionieri per sei giorni.

Si ignorano le circostanze del loro rilascio, né è stato possibile accertare se sia stato pagato il riscatto di quattrocentomila dollari (circa 250 milioni di lire) chiesto dall'ELPPT.

Le autorità americane e portogalesi in regola col fisco. Si dice di più, e cioè che questa gaffe consulenziale verrà soppressa o almeno sospesa per diversi mesi, e che sarà andare in estinzione perché fuori tempo, fuori morale, fuori dal significato del vero lavoro che non è un atto di improvvisazione, di speculazione, magari di rischio quasi borsistico, ma l'etica quotidiana di milioni di cittadini.

I prigionieri che si sono fatti i soldi sulle spalle degli altri e che, al momento opportuno o al primo declinare delle fortune abbandonano le autorità sanitarie o pubblici o implorano salvataggi finanziari, non sono da premettere, da compingere, da scartare. Nel volgere di pochi anni sono andate a finire la « genialità » e la « intraprendenza » dei cavalieri del lavoro che non è un atto di improvvisazione, di speculazione, magari di rischio quasi borsistico, ma l'etica quotidiana di milioni di cittadini.

L'episodio ha dall'altra parte acuito la crisi politica turca, provocando aperte minacce di un colpo di Stato da parte dei capi militari.

## Delegazione di parlamentari italiani in Libia

TRIPOLI, 8.

E' giunta oggi a Tripoli, su invito del Consiglio della rivoluzione libica, una delegazione di parlamentari italiani che avranno una serie di incontri col colonnello Gheddafi e con i due vice-presidenti libici.

Della delegazione fanno parte il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI, l'onorevole Lucio Luzzatto del PSIUP viceregisistrato della Camera, l'on. Luciano De Pascalis, responsabile della sezione Esteri del PSI e l'on. Simone Gatto, della sinistra indipendente e vicepresidente del Senato.

La delegazione era stata accompagnata all'aeroporto Leonardo da Vinci, a Fiumicino, da un gruppo di funzionari e diplomatici dell'ambasciata di Libia in Italia.

# Lettere all'Unità

## Il fisco e i « cavalieri del lavoro altrui »

Signor Direttore,

In questi giorni vi è stata una ripresa delle discussioni sugli accertamenti fiscali per i cavalieri del lavoro, che più propriamente sarebbero da chiamarsi « cavalieri del lavoro altrui » e delle tasse altrui. A meno che non vi sia sfuggito, non ho notato degli interventi nel fondo del suo giornale nei riguardi di questa strana categoria di persone che parte forse dalla guerra (per quanto ormai vengono a tempo insigniti del titolo anche funzionari di banche, di enti e professionisti insediati con poteri meriti creati) ma che arriva certo alle forme più dure e reazionarie di oppressione e di sfruttamento dei veri lavoratori.

Corre anche voce, e speriamo fondata, che quest'anno in occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica non saranno irrovati dalla solita nomina di 25 nuovi c.d.l. forse anche perché è difficile trovare un tale numero di industriali e personalità in regola col fisco. Si dice di più, e cioè che questa gaffe consulenziale verrà soppressa o almeno sospesa per diversi mesi, e che sarà andare in estinzione perché fuori tempo, fuori morale, fuori dal significato del vero lavoro che non è un atto di improvvisazione, di speculazione, magari di rischio quasi borsistico, ma l'etica quotidiana di milioni di cittadini.

Tale astensione ha avuto un carattere interlocutorio di fronte al preciso impegno espresso dal governo (e inserito ufficialmente nel verbale stenografico dell'abbinato in direzione della necessità di riorganizzare precise norme indicanti categorie e tipo di tenso-attivi consentiti) di eliminare, con l'impegno di trasferire le funzioni previste dalla legge n. 1588 alle Regioni, l'attuale situazione di irregolarità all'entrata in vigore del Servizio sanitario nazionale.

## Alle domestiche è « proibito » infortunarsi

Egregio direttore,

Ho appreso oggi, informandomi presso il sindacato di categoria dell'ICI, che esiste alcuna disciplina per quanto concerne gli infortuni delle lavoratrici domestiche. Infortunio, infortunio, infortunio, ha un obbligo che si estende per quindici giorni, dopo di che cessa qualunque diritto di lavoro, interruzione. Nel caso poi di infortunio grave, come decesso e invalidità permanente, parziale o totale di lavoro, interruzione. Nel caso di infortunio grave, come decesso e invalidità permanente, parziale o totale di lavoro, interruzione. Nel caso di infortunio grave, come decesso e invalidità permanente, parziale o totale di lavoro, interruzione.

## Perché l'astensione dei comunisti sulla legge riguardante i detersivi biodegradabili

Cara Unità,

ho letto con interesse gli articoli e le lettere che ha pubblicato sulla questione dei detersivi non biodegradabili, e mi è parso di capire che il giornale non consideri di notevole importanza la legge che è stata approvata al Senato recentemente sulla questione. In effetti, penso anch'io che la decisione di imporre alle case produttrici di immettere sul mercato prodotti biodegradabili all'80 per cento non risolverà certamente il problema dell'inquinamento delle acque dei fiumi, dei laghi e del mare. Però si tratta di un primo passo, e non è da meno il motivo per il quale si è arrovato la legge in questione.

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per un motivo di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Flavio FLASSINETTO, Ancona; un gruppo di compagni di Livorno (Luis PASOLINO, Castellammare di Stabia; Lorenzo M., Roma; Sirio FAVATI, Pisa; Bruno MASCHERINI, Firenze; Giuseppe BERTARELLI, Milano; Salvatore Errante PARRINO, Venezia (che rinviava ai commenti di Kim chi all'inconferenza di Spagna); Aldo TORRICELLI (?), di Milano (il quale scrive una lettera piena di insulti nella loro scuola Carlo GESSE, Imperia; Mario LEGGIADRO, Verona; Costantino VENDITTI, Brescia (ci invia una buona documentazione relativa ad un esposto presentato all'ordine degli avvocati contro due legali della sua città che sono comportati scorrettamente nei confronti); Corrado CORDIGLIERI, Bologna.

Con i più cordiali saluti.  
Prof. GUIDO BONELLI (Torino)

Cordiali saluti.  
GIULIA ROMANI (Firenze)

Cara Unità, sono d'accordo con te, e non col lettore che ti ha scritto, sulle riserve riguardanti la nuova legge che obbliga i produttori di detersivi a mantenerli entro un dato grado di biodegradabilità. A me, lo dico francamente, pare che questa legge tanto sbandierata non sia altro che fumo negli occhi. Non si colpiscono le case produttrici che sarebbero state comunque obbligate a produrre i detersivi secondo quanto richiede la legge, perché altrimenti non atterrebbero più potuto smerciare i loro prodotti sui mercati esteri, dove non vengono superate le nostre leggi, non si risolve il problema dell'inquinamento, perché i veri inquinatori sono i padroni delle fabbriche che con i loro scarichi inquinano le acque del nostro Paese. E' in quest'ultima direzione che bisogna agire, imponendo agli industriali di costruire impianti depuratori, costosi finché si vuole ma assolutamente indispensabili per difendere la salute degli italiani.

Colgo l'occasione per che detti — non avendolo letto sul vostro giornale — la motivazione con la quale i senatori comunisti si sono astenuti sulla legge per i detersivi. Ti ringrazio e ti saluto fraternamente.

ALDO MENICACCI (Roma)

Il gruppo dei senatori comunisti, nel corso della discussione sulla biodegradabilità dei detersivi sintetici, ha rilevato che il limite di biodegradabilità fissato all'80 per cento dal disegno di legge non appare particolarmente avanzato rispetto ad altri Paesi più evoluti, anche se rappresenta un progresso relativamente alla situazione attuale, per cui l'Italia rischia ancora una volta in questo caso di rimanere alla retroguardia, finendo per configurarsi come un mercato solo